

IN QUESTO NUMERO

- Il nostro Novecento in immagini 1
- Orsomarso racconta ... 1-3
- Viaggio nella memoria 1-2
- A proposito di San Sebastiano 2
- Riaperta la chiesa parrocchiale 4
- Parchi in festa a Orsomarso 4
- La commedia dialettale 5
- Fra medioevo e seicento 5
- L'angolo del poeta 5
- Reportage dalla Palestina 6
- Dobbiamo frenare la scienza? 7
- È un Ufo? 8
- Compieta 8
- Quanti siamo? 8

ORSOMARSO RACCONTA ...

di Gino Donato

Nei precedenti numeri abbiamo dato spazio ai racconti frutto della fantasia e della creatività popolare, stavolta invece riportiamo una vera e propria cronaca vissuta negli anni cinquanta da un testimone diretto, Gino Donato, il quale, dopo un così lungo periodo ha deciso di trasferirlo dallo scrigno dei ricordi, dove era ben conservato e metterlo a disposizione di tutti noi. È un grande gesto di affetto nei confronti di Abystron ma anche rispetto a tutti gli orsomarsesi a nome dei quali noi vogliamo esprimergli tutta la nostra gratitudine, augurandoci che altri ancora seguano questo esempio e inizino a ricordare e a raccontare.

- Tutte le generazioni passate, presenti e future, lasciano un segno del loro passaggio, che poi nei tempi si racconta. La mia generazione ebbe il privilegio di portare la prima trebbia a Scorpai. «Na sira ru misi ri giugnu ru 1956 ji, cu tant'autri quatrari jucavum a chiazza alli prigginiri. Allu muriddu ra chisa ierini siruti gendi anziani, ivicchiariddi chi parlavini ru cchiù e du minu, ru jurnu passatù e ri quiddu c'avidda vini. Verz'i novi e menza ri quidda sira arrivairi na machina e scisa na pirzuna sula vistuta bbona. Si viria subbitu ca jera nu signuru c'avijr'i soliti. Quistu salutaja cu rispettu cu nu "Buonasera!" e pu si prisintajti: «Sono il signor Spinelli di Belvedere, vorrei trovare degli operai per portare la trebbia a Scorpai» - A trebbia a Scorpai? - rispusimi tutti 'nzemmira - e comi ccia purtamu, 'mbrazza? - «Non lo so», rispurir'u duttur. «So solo che il grano è quasi maturo e non so come trebbiarlo». Ognunu ri 'st'anziani, rissir'a suja comi migghi si putija fa. Ma 'na suluziuna nun zi truvava, picchi a trebbia jera pisanda, a pu a lundananza e a via ra fa jera tutti saliti, vadduni, trajeri e macchi. Ji chi jucava 'nzemmira ch'i cumbagni, cu n'ucciu e 'na ricchia jucava, cu l'altra ricchia asciutava quiddu chi ricijni. M'abbucinai a 'stu signuru e ni rissi: «Vui aza purta a treb-

EDITORIALE: IL NOSTRO NOVECENTO IN IMMAGINI

Come annunciato la nostra associazione ha allestito, durante la scorsa estate, la mostra fotografica che riproduce una parte delle foto raccolte durante l'ultimo anno. Un piccolo miracolo di partecipazione che ci ha portato a raggruppare centinaia di fotografie che, come tanti pezzi di un mosaico stanno dando forma a quello che è stato un secolo di grandi trasformazioni. Un indubbio successo dimostrato dal numero dei visitatori ma anche dalle parole di elogio e di incitamento che abbiamo ricevuto per continuare in questa nostra iniziativa. Ci ha particolarmente commosso il fatto che ad un certo punto numerosi amici hanno voluto esporre direttamente ritratti originali di loro parenti vissuti fra l'ottocento e il novecento, mentre tanti altri hanno portato spontaneamente altre fotografie, che continuano ancora a giungerci. Con l'aiuto di tutti stiamo raccogliendo un grande patrimonio non solo per Orsomarso.

«Sono tutte bellissime», così molti dei visitatori della mostra hanno scritto sul libro delle presenze, a testimonianza della del valore di quanto era stato fatto dalla nostra associazione. Uno sforzo non di poco conto che si è basato esclusivamente sul lavoro volontario di molti soci i quali hanno voluto così mantenere la parola assunta pubblicamente in piazza nel corso dell'estate '99, quando chiedemmo a tutti gli orsomarsesi il loro aiuto per realizzare questo che è diventato veramente un vero

miracolo di partecipazione che ha premiato tutti noi di Abystron perché ci abbiamo creduto dall'inizio, ma contemporaneamente ha creato un rinnovato spirito di comunanza che ha fatto riscoprire a tanti che abitano lontano da Orsomarso, ma anche a noi stessi, quel senso di appartenenza, quelle radici profonde che, attraverso periodi di sofferenze atroci e di genuina solidarietà, hanno caratterizzato le varie generazioni succedutesi nel nostro novecento.



VIAGGIO NELLA MEMORIA di P. Aronne

LA FESTA DI SANT'ANNA CINQUANT'ANNI FA

Caro Abystron,

Prima di tutto desidero ringraziare il direttore e caro amico prof. Pio G. Sangiovanni per le belle parole avute nei miei riguardi e per la compita recensione fatta sulle mie due poesie, pubblicate sul numero di maggio 2000 di questo bollettino. Per quanto riguarda, poi, l'augurio di una mia collaborazione, debbo dire che mi sento molto onorato e, promettendo di fare del mio meglio per non deludere le attese, colgo l'occasione per proporvi altri due miei scritti, "Nido", e "Viaggio nella memoria: la festa di S'Anna a Orsomarso cinquant'anni fa", qui allegati, con la speranza che rispondano a ai vostri intenti. Cordiali saluti.

Mentre la canicola di luglio imperversa suscitando il clamore delle cicale, mi sorge spontaneo di riandare con la mente agli anni della mia fanciullezza e di ricordare quando, ormai sono cinquant'anni e più, in questo mese, fin dai primi giorni, aspettavo con grande entusiasmo la festa di S'Anna. "Sant'Anna" espressione luminosa e dorata nella mia fantasia, come i raggi del sole, le spighe di grano mature e le stoppie che nel mese di luglio inondano la campagna; parole magiche che riempivano la bocca e la mente di tutti i paesani e che, rimbalzando di contrada in contrada, riecheggiavano nei paesi vicini, dai quali molti devoti, nel giorno della sua festa, venivano a Orsomarso a rendere omaggio alla Madre di Maria. Era una festa particolarmente sentita e attesa per tanti motivi.

(Continua a pagina 2)

IL CALENDARIO 2001

Elaborato da abystron con le immagini più belle scelte dalle centinaia di visitatori della mostra fotografica "il nostro novecento" sarà disponibile entro il mese di dicembre. Chiunque vuole riceverne copia lo può prenotare presso la nostra associazione culturale. **Un ricordo unico da conservare, non solo per le splendide immagini del nostro paese, ma anche per altre sorprese e curiosità'.**

(Continua a pagina 3)

A PROPOSITO DI SAN SEBASTIANO

di Angela Rosa Forestieri

l'inevitabile condanna a morte. Il coraggioso ufficiale non ebbe esitazioni; dopo un duro processo finì trafitto da decine di frecce, legato ad un albero, sembra nella zona del Palatino, non lontano dalla residenza dell'imperatore Diocleziano. Era l'anno 288 dopo Cristo.

San Sebastiano al momento del martirio, era un uomo già abbastanza avanti negli anni, anche se non proprio anziano con alle spalle un glorioso passato militare. Una leggenda racconta che, tanti anni più tardi, durante il periodo in cui scoppiò la peste, che colpì anche la popolazione di Orsomarso, la gente contagiata era costretta ad andarsene in luogo isolato, detto Lazzaretto, distante dal paese. Un giorno un uomo colpito dal contagio incontrò uno sconosciuto che gli offrì un unguento miracoloso. L'uomo se ne spalmò il corpo e l'offrì anche agli altri ammalati che miracolosamente guarirono. Lo sconosciuto era San Sebastiano, perché nel luogo in cui era apparso fu trovata la figura del santo. Da allora, in segno di gratitudine egli divenne il santo patrono di Orsomarso e si iniziò a festeggiarlo periodicamente. La festa durava due giorni. Alla vigilia un signore girava con un tamburello per le vie del paese seguito da altra gente, che portava delle fiaccole e tutti insieme chiedevano da mangiare e annunziavano l'inizio dei festeggiamenti. Il giorno della festa, invece, c'era la messa e per tutto il giorno gli anziani pregavano in chiesa ininterrottamente. Dopo alcuni anni la festa cambiò un poco; alla vigilia si facevano dei giochi che coinvolgevano tutta la popolazione. Il venti gennaio, invece, giorno della morte del santo, si faceva la processione per le vie del paese.

Viaggio nella memoria

(Continua da pagina 1)

Tanto per cominciare, si poteva ascoltare della buona e bella musica. Esistevano a quei tempi molte bande musicali nel Meridione, alcune delle quali di ottimo livello artistico. Perciò, dietro pagamento, logicamente, di un'adeguata somma, si potevano avere le prestazioni di un'ottima banda la quale, oltre ad accompagnare la processione, dilettava il pubblico, eseguendo anche pezzi di d'opera, sia la sera della vigila che quella della festa. Amanti della buona musica venivano ad ascoltarla anche dai paesi vicini. A volte veniva proiettato anche un film all'aperto, cosa che, considerata la mancanza di una sala cinematografica sul posto e che ancora non esisteva la televisione, sollecitava la curiosità della gente più della stessa musica. I fuochi artificiali erano ancora consentiti e si facevano brillare nei pressi della grotta (ncacca a grutta). Per quanto riguarda i ragazzi, però, ciò che maggiormente rallegrava il loro animo era il gelato. Una golosità che in realtà altro non era che una sorta di granita dal sapore e dall'odore vaghi, prodotta in modo molto artigianale da un gelataio forestiero che veniva una sola volta l'anno e, per l'appunto, in occasione della festa di S'Anna. Come si può facilmente capire, era qualcosa di ben diverso del gelato che conosciamo e abbiamo la possibilità di gustare oggi, ma non si poteva avere né si conosceva di meglio. Grande attenzione esercitavano sui ragazzi anche le bancarelle, sulle quali potevano comprare giocattoli a lungo desiderati, come una palla di gomma, un mazzetto di carte da gioco, una pistola scacciacani, un'automobilina a corda, una bambolina. Alle bancarelle erano interessanti ugualmente, e forse ancor di più, gli adulti e in special modo le mamme di famiglia, le quali coglievano una delle poche occasioni per comprare cose utili per la casa: stoviglie, posate, pentole, biancheria, e anche chinaglierie. Ognuno secondo l'età, il sesso, i propri interessi e bisogni, dimostrava,

naturalmente, preferenze diverse, ma c'era un argomento che metteva inequivocabilmente tutti d'accordo: tutti aspettavano con uguale desiderio il pranzo del giorno della festa. Attesa questa che forse non può essere compresa a pieno in questo nostro tempo di abbondanza e da persone supernutrite. Detto pranzo generalmente prevedeva la pasta fatta in casa - quasi sempre fusilli, condita con il sugo di carne e con il formaggio pecorino; la carne, che spesso era un filetto di maiale conservata apposta nello strutto fin dall'inverno; il melone, che in pratica era sempre un'anguria; quelli che ne avevano la possibilità poi, incuranti del solleone, annaffiavano il tutto con un buon bicchiere di vino, che non ammetteva dubbi nella sua genuinità. Il pomeriggio per la strada si incontrava sempre qualcuno che per aver alzato troppo il gomito non si reggeva in piedi, ma anche qualche altro al quale l'ebbrezza dell'alcol aveva messo addosso una grande frenesia di suonare l'organetto e di ballare la tarantella: si formava allora intorno a questi un gruppetto di persone che, prese dalla stessa frenesia, ridevano, battevano le mani e sghignazzavano. Andando all'aspetto più strettamente religioso, ricordo che la processione si faceva dopo la messa cantata e cioè intorno a mezzogiorno.. Preceduta da numerose "cinte" votive, portate in testa quasi sempre da donne che procedevano a due a due. Ai lati della statua camminavano due carabinieri in grande uniforme, molto composti, proprio com'erano stati durante La messa ai lati dell'altare maggiore. Ma prima che la Santa uscisse dalla chiesa, sulla porta aveva luogo il rito dell'Incanto. Difatti per potersi aggiudicare il diritto e il privilegio di portare la statua a spalla durante la processione bisognava pagare una somma sotto forma di offerta e offrire più degli altri concorrenti tutto secondo la tradizione. Ai portantini comunque veniva dato opportunamente il cambio, considerate anche il lungo tragitto e l'ora particolarmente calda. Ripercorrendo mentalmente le strade lungo le quali si svolgeva la processione, ricordo, fra l'altro, che via Roma, nel tratto che va dalla chiesa a piazza Paolo Giannini, alias Palazzotto, veniva ador-

nata con fiori e bandiere. I fiori erano quelli di agave, quelle gigantesche infiorescenze che proprio nel mese di luglio fanno bella mostra di sé nella nostra macchia. Alcuni volontari, desiderosi di dare il loro personale contributo per la buona riuscita della festa, dopo averle portate a spalla, le piantavano lungo la via, sul bordo prospiciente il canale, in apposite vecchie buche. Tra una infiorescenza e l'altra, quasi all'altezza delle cime, venivano sospese, come grani di rosario, bandierine a forma, di coda di rondine, poste vicinissime fra di esse, a comporre una lunga sequela; mentre in cima a ciascuna delle arboree infiorescenze veniva sistemata una bandiera più grande. La festa si svolgeva essenzialmente intorno alla chiesa di sopra. Ed era sul parapetto di fronte alla chiesa, lato nord, che si dava inizio alla festa con lo sparo delle msec(i)che. Erano queste una specie di mortaretti che in numero di dieci al massimo, ogni sera durante le funzioni della novena venivano fatte esplodere. Colgo, infine, l'occasione per dire che da piccolo ho sempre saputo che la Patrona di Orsomarso è Sant'Anna, per cui non mi spiego perché adesso, almeno da quanto ho sentito, considerato che da circa trent'anni non vivo più al paese, si venera come tale San Sebastiano. Sarei molto grato a chi sulle colonne di questo bollettino volesse gentilmente darmi delucidazioni in merito.

Associazione Danza Sportiva

ABANERA

**Diretta dalla Maestra
Maria Pia Spingola**

Via A. De Gasperi
Via XXIV Maggio
VERBICARO (Cs)

Orsomarso racconta ...

(Continua da pagina 1)

bia a Scorpira? E nui ccià purtamu, basta ca ci su i soldi, qua si fa tutto!" Jiu tannu aviabsiriccianni, com'a mmija ci n'erini tandi; quatrari e ggendi granni, avijni tutti fama ri soldi. I timpi t'anno jerini angora duri. Spinella cu na risicedda rissa: «Soldi ce ne sono, tutti quelli che partecipano avranno doppia giornata e un premio finale. Raccogli quanta più gente puoi e trova dei muli; domani mattina appena giorno sarò qui in piazza con la trebbia». Pu salutaja e si ni jiva. Beh, rissi ji, e nendi ni lassisi? - Tira-ja dafora u portafogliu e ni lassaja milli e cincucindu liri r'andicipu. Fin'a qua jera stata na chiacchirijata, ma pu viniv'u bbellu! - Chiamaj tutti quiddi chi cc'erini: Jiu, Donato Gino, Candia Domenico, Candia Nicola, Donato Angelo, Tufo Francesco, Sangiovanni Antonio, De Caprio Orazio e tanti autri. Cu pi 'na manera, cu pi n'atra, tutt'u pajisu jera 'mbignatu a 'stu abbinimendu. Si, pi tutt'i pajisani puti purtà a trebbia a Scorpira jera 'na conquista, autre c'a Pianura r'u Tex! Cu stu sforzu ru pajsu e ch'i soldi ri Spinella si putija fa nu tracciati pi fa a via nova a Scorpira, strata tantu ricantata 'nda l'anni arritu ra tutti i paisani. C'era nu tali Gangiulu Conzuli chi tutti i jurni accucchiava tria, quattru o cingu pirzuni, facia quasi nu cumizziu: «Si stu pajsu avissiri a strata pi Scorpira e Murmannu e nu pondu pu jumu Grannu, stu pajsu putera ghjessi a culla ra Calabria». Avuti i soldi ra Spinella si pinzaiti a comi organizzà u fattu. Jimmu addu Catarina La Grotta, accattaimi panu, murtatella, tonnu e pasta. U vinu u piggiajmi ra Gaitanucciu Lajnu. Fuini 'mbignati tre fimmuni pi cucinà, altri p'aiutà. Tra questi c'erini Aronne Filomena, Candia Filomena, Candia Teresina, Nepita Anna Maria. Jerini 'mbignati 'nda ss'imbresa quasi cinquanda pirzuni e quattru muli. A matina abbinendi facennu jurnu jerimi tutt'a chiazza, chini r'endusiasmu, prondi p'iaffrundà l'"incognita" ri quiddi abbinendi. Roppu nu pocu sindimmu nu rumuru ri cammiu chi ru schinariddu vinja verz'a chiazza. U cori ri tutti quando cuminciajri a vatti forti comi si ognunu ri nuji aspettaviri a zita. A trebbia cu tanda fatiga e c'angunu rischju fuja scaricata, tutti ni vattijni i mani. A conquista nostra e u sognu ri tandi sumarsisi penzica grazzij a nuji s'abbirava. Pi primi fujni attaccati i muli e pu tutti quandi nuj a spingi. Abbella ca nung'era mangi nu pocu ri spazziu addu mind'i manu. Jerimi varamendi tandi ggendi, ma ci vulijni tutti. Avijmu numinatu gunu chi raviri u timbu ogni bota chi s'avidda firmà o s'avidda parti: Antonio Pappaterra, allu suja "Forza tutti 'nzemmira!" u mostru cuminciajra caminà. Avijmu cumingiati a ni movi alli sija ru vindisija giugnu; jerini già i novi e avijmu arrivati nnandi a putja raBionda. Roppu nu "Ooh!" n'amu firmatu, ni fuja sirivutu nu bicchiru ri vinu e nu paninu. (U panu tannu si facija 'nda casa). Roppu pochi minutili si sindijri "forza, tutti 'nzemmira!", amu cumingiati passu roppu passu a marcia; i fimmuni ch'i quatrari s'affacciavini alli finestri, angunu ni vattija puru li manu. Quannu arrivajmi ramit'a chisa ri susu, a quiddi pundu a strata jer'abboggia stritta e

ppi fa passà a trebbia ci vuza tutt'a bbona vulunda ri sumarsisi. Angunu s'addumanna: "picchi nun fuja fatta passà ra chiazzetta?"; nendi, t'anno nun'avijri angora stata fatta. Jerini i Gunnici er'avijmu arrivati a fundana ru vindisija; roppu l'ooh! Ri 'Ndoniu qua fuja fatta n'atra piccula sosta, n'abbindajmi suli pochi minutili. U "forza, tutti 'nzemmira! Si ficia sendi. Passajmi u Palazzottu, 'nda sirata jerimi arrivatu a Santa Sufija. C'avijmu fatta notti. Cusì avijmu passatu u primu jurnu rr'a fatiga chi n'avijmu pigghiatu. U jurnu roppu sembi ben pristu jerimi tutti u postu ri cumbattimentu, alli sija ru vindisetti giugnu ni cuminciajmi a movi. Passajmi allegramendi n n a n d ' a S a n t u L i n a r d u , attravirsjmi l'ilici, alli Gunnici jerimi a r r i v a t ' u Calivariu. Stu trattu ri strata a v i j a prisindatu minu prublemi puru picchi a strata jera nghianu, ri terra. Nnandi java na squatra ri reci ummini chi arrassavini i petri cchiù grossi e apparavini angunu fusu. Allu Calivariu ci truvajimi a don Cicciu, u privitu ru pajisu chi si ricugghiva ra caccia, chi cu maravigghia nostra, prima ni bbinirissiri e pu n'uffrja nu bellu bicchiru ri vinu appirunu. Puru picchi stava di casa vucin'addà. Cunzumajmi 'u mangia ch'i fimmuni n'avijni purtatu, a minzijurnu partijmu, tutti nzemmira n'abbijajmu verz'a Petr'u Gaddu. Puru stu stuzzu ri strata fuja bbunu. A squatra chi gghjera nnandu ni priparajri a strata, a l'ottu ri quidda sira jerim'a Petr'u Gaddu. A trebbia fuji appuntiddata pi nun cari, cristiani e muli tutt'a casa. U vindottu matina, prima ri fa jurnu, jerimu supa postu, n'amu cundatu, c'erimu tutti; minu mali! Picchi puri si gghjerimu tandi, 'nda certi pundi, cchiù ggendi c'erini cchiù ci ni vulijni. Er'assussu, verz'a restra ra vadda a strata jera sembi cchiù 'nzalita, stritta e chjna ri principizzu; quasi tutti l'ummini vinivini 'mpiegati ra parti ri sutta. Si nubbogghiammai ni scappaviri jerimu murti, ma stu pinziru nu 'ni passava mai pa capa. C'a fronti ndinda ri siruru javimu nnandi. A minzijurnu avimmo fattu nu bellu lavuru. Ci fuji "oohhh!" ri 'Ndoniu e tutti ni firmajmi. Andramendi i fimmuni avijni purtatu ra mangia; pur'u vinu, ma l'acqua jera cchiù richiesta p'a troppa sita. Roppu menz'ura ri riposu, tutti nzemmira, ch'i quattru muli, n'amu abbiati p'a restra ra vadda; jerimu tutti ndindi ri sururi, tutti ca capa chjcatu, a spingi er'a dda cumanni: «Oh! tu, statt'attintu, statt'attintu puru tu!». Quannu nu vintariddu friscu si sindija di frondi, jeriri u vindu ru Mitisciunu. Avijmu fattu tutt'a cchianata e mo jerimu 'nda restra ra Vadda. Jerin'i novi ri quiddu jurnu. Fuja

firmatu 'u mustru, appuntiddatu e tutt'a casa. A matina abbinendi sempi a punta ru jurnu, jerimu natra vota supa postu, namu cundatu, c'erimi tutti. Tutti 'nzemmira amu cumingiati natra jurnata pi attravirà a restru. Comi si ricia! Jè stata quasi na passijata: a strata jera bbona e tuttu java bbunu fin'a quannu nun'am'appu' scinni ndu canali. Senza strata a vija jera tutta pinnendi. Amu fattu quattru squatri: guna chi tagghiavir'a macchia, guna chi faciji comi putija pi fa na carrariccia, n'atra ra qua e guna ra ddà chi rijini. I muli nuggierini attaccati nnandi ma rarritu. Roppu tanda fatiga e cu l'aiutu ri Ddu am'arrivatu sup'u canali. Pi gghj a l'atru latu nunzi putija certu fa nu zumbu: amu tagghiatu rui albiri grussi, fattu na speci ri pundi e cciamu fattu passà a trebbia. Sim'arrivatu finalmendi 'nda Malaspera. Am'appuntiddatu u mostru, amu mangiati quiddu chi li ronni n'avijnu purtatu, e pu tutt 'nzemmira amu ripigghiatu caminu. Sta partiri vija ierir'a cchiù bbrutta ra supira, picchi jera china ri crivi rapendi, am'u misi nata vota i muli nnandi, amu 'mpiegati reci'ummini pi spianà comi putijmu. Quasi tutti l'ummini jerini stati misi ra parti ri vasciu, ca cu trunghi, fascini facijm'i pundi e jammu nnandi cu tandi sacrificij. A sira ru vindinovi giugnu, alli reci arrivaj'ma quiddi ri Mulingianaru. Appundiddajm'u mostru: jerimu nda Scorpira. Quidda notti avija chiuvutu; a matina, alli tria, quannu amu partitu chiuvij'angora ma nui, com'a Francischiddu senza pagura, amu fattu u viaggio cundendi fin'alla vista ra trebbia. Tutti 'nzemmira ami pigghiatu postu. Puru qua a strata nu gghjera bona, ma stritta e cu tanti scaluni. Roppu n'ura ri marcia, amu vistu Canali Turtu, amu finchijatu a carmata, am'attravirsatu u chianu, n'amu firmati a l'acqua a Fravicata, ranand'a nui c'erini i Scaletti e chiu dà Cambulungu. Oohh! A squatra ri "tutti 'nzemmira" avija fattu l'opira. Ddà truvajimi u dottori Spinella cu tant'autra gendi chi ni ficia 'na grandi festa. Fujmu pagati tutti cu doppia jurnata. "Tutti 'nzemmira rinunciajmu allu premiu chi Spinella n'avia purmisu. U premiu nustru jera statu u curaggiu ch'avijmu avutu a purtà a fini u 'mbignu chi n'avijmu pigghiatu. «Per rendere onore a tutti i partecipanti ho voluto raccontare questa piccola parte di storia dell'orgogliosa gente di Orsomarso».



ABYSTRON

Bollettino Interno

di Informazione e Cultura

Anno V n. 9 - Novembre 2000

Proprietà letteraria riservata

Direttore: Pio G. Sangiovanni

Hanno collaborato:

Stefano Sangiovanni

Lucia Santelli

Gino Donato

Primo Aronne

Giovanni Spinicci

Angela Rosa Forestieri

Redazione:

Stefano Sangiovanni

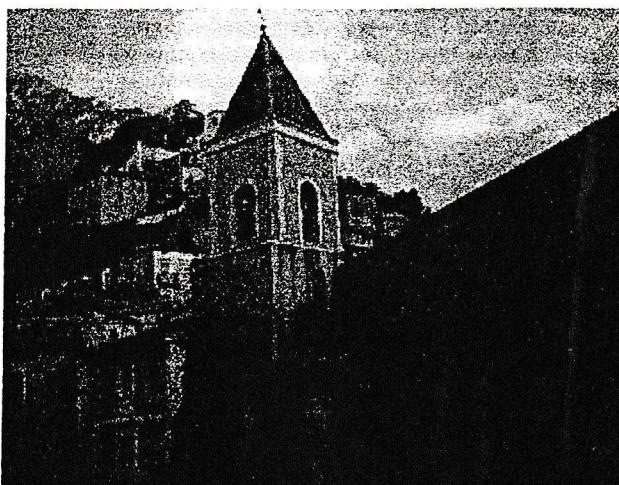
Pio G. Sangiovanni

RIAPERTA LA CHIESA PARROCCHIALE

di Pio G. Sangiovanni

Sabato 21 ottobre 2000 alle ore 17, dopo oltre un quarto di secolo è stata riaperta al culto ed ai visitatori la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. Alla suggestiva celebrazione, officiata dal vescovo della diocesi di san Marco Scalea mons. Domenico Crusco, durata circa tre ore, hanno assistito centinaia di persone provenienti da tutta la zona; quelli che non sono riusciti ad entrare all'interno dell'antica chiesa hanno potuto seguire le varie fasi della liturgia su un maxi schermo posto all'esterno nella piazza. Non ha nascosto la propria emozione il parroco di Orsomarso don Antonello Pandolfi che ci ha confidato che, da quando è stato inviato nel nostro piccolo paese dall'allora vescovo della diocesi Augusto Lauro, ha avuto come primo obiettivo quello di giungere al più presto alla riapertura della chiesa principale di Orsomarso. Una struttura che sorge nell'antica piazza del paese, è a forma di croce latina, ha una sola navata con volta a botte e un abside pentagonale. Le origini sono chiaramente medievali anche se le sue dimensioni sono notevolmente mutate nel tempo anche in relazione alla crescita dell'antico borgo che, dalle sue modeste dimensioni attorno al castello, si allargò progressivamente fino a coprire le pendici della montagna che scendono fino alla confluenza del fiume Argentino e del Porta la Terra. Questi miglioramenti ed ampliamenti furono realizzati a partire dalla metà del 1500, con un intervento notevole nel corso del XVIII secolo, mentre l'ultima ristrutturazione è del 1928, come testimonia chiaramente la data im-

pressa sulla parete del campanile. «Restituire questa chiesa madre agli orsomarsesi - ha affermato il parroco - è stato il mio primo pensiero che ho avuto, e non è stato facile anche a causa della lentezza con la quale la Soprintendenza è intervenuta». Don Antonello Pandolfi non nasconde una certa polemica nei confronti dei responsabili dell'Ente preposto all'opera di restauro, che ha dovuto sempre rincorrere, sollecitare e pre-



gare allo scopo di portare a termine, in tempi rapidi la sistemazione della chiesa. Anzi, ha tenuto a precisare il parroco, se si è finalmente giunti alla riapertura al culto della parrocchiale di San Giovanni Battista, non è certamente per merito della Soprintendenza; «non è un vanto che adesso voglio fare a me stesso, però io ho trovato altre strade per completare la chiesa e non sono stato certamente aiutato dalla Soprintendenza. Vivo con entusiasmo e con ansia questo momento - ci ha confidato don Antonello nelle ore che hanno preceduto la solenne cerimonia - sono felice per me e vivo anche la felicità che esprimono gli orsomarsesi

miei parrocchiani. Infatti, appena si è cominciata a muovere la macchina organizzativa, veramente tutti hanno sentito questo momento particolare da vivere in tutti i sensi, dal punto di vista di aiuto, di collaborazione, ma anche dal punto di vista spirituale. Perché - prosegue il parroco di Orsomarso - la chiesa è il luogo dove si riunisce la comunità, ma la mia speranza è soprattutto quella di riuscire a costruire sempre di più l'edificio umano, fatto con le pietre viventi». Il programma ha previsto una cerimonia molto intensa e suggestiva, fatta di gesti liturgici carichi di significati simbolici: si è iniziato con una processione durante la quale, alla presenza del vescovo mons. Domenico Crusco, sono stati cantati dei salmi che inneggiano al tempio dove vengono portate le reliquie dei santi per essere poste sotto l'altare; «una simbologia, questa, - spiega don Antonello Pandolfi - che viene desunta dal libro dell'Apocalisse dove appunto il corpo dei santi riposa sotto la mensa». Davanti alla porta si, la cerimonia della consegna delle chiavi, un rito simbolico che sta a significare che la chiesa è riaperta e viene affidata dal vescovo al parroco. Dopo la benedizione dell'altare e l'unzione da parte del vescovo, vi è la solenne preghiera di dedica-

nione della chiesa. La manifestazione, alla quale hanno partecipato, oltre al vescovo e a numerosi sacerdoti, anche autorità civili come il Procuratore della Repubblica di Paola, parlamentari ed altri rappresentanti delle istituzioni e del volontariato, si è conclusa con un rinfresco che è stato offerto a tutti in piazza. La parrocchiale di San Giovanni Battista di Orsomarso, è domenica 28 ottobre ha celebrato il giubileo parrocchiale e, quale miglior segno bene augurante per il futuro della comunità, ha già visto unirsi in matrimonio due giovani.

Parchi in festa ad Orsomarso

relitto botanico che è il pino loricato, emblema e immagine del Parco Nazionale più grande d'Europa: 200 mila ettari estesi tra la Basilicata e la Calabria, dalla valle del Sinni, alla piana di Castrovilli, ai Monti dell'Orsomarso, nel cuore del mediterraneo dove costituisce una preziosa cerniera in un sistema più ampio di aree protette. Prosegue dunque, il viaggio di "Parchi in Festa", la manifestazione promossa dall'associazione Altrosud d'intesa con il Ministero dell'Ambiente, l'assessorato all'Ambiente della regione Calabria, la Provincia di Cosenza, il Parco Nazionale del Pollino e numerosi enti locali, nell'intento di estendere ad altre aree protette l'esperienza di "SilalnFesta". Nell'impossibilità di ripercorrere una comunità di 170.000 abitanti distribuiti su ben 56 comuni, "Parchi In Festa", d'intesa con l'associazione culturale Abystron, propone una tappa in uno dei suoi angoli più suggestivi, i monti dell'Orsomarso, dove la nostra cittadina è diventata diventa la base per una prima incursione all'interno del Parco, con saggi guasti delle tradizioni culinarie, culturali e musicali del territorio. Particolarmenre ricco il programma della giornata che è iniziata con una visita guidata nella Riserva Naturale "Valle del fiume Argentino", con partenza alle ore 9 da Piazza Municipio: un'occasione per inoltrarsi nella più importante area carsica della Calabria, con decine di grotte e cavità naturali, un'eccezionale varietà florale e botanica e una fauna alquanto eterogenea e composita, che va dal capriolo di Orsomarso al lupo appenninico, dallo scoiattolo meridionale all'istrice, dall'aquila reale al corvo imperiale. Alle 18 vi è stata la visita alla mostra fotografica "Il Nostro Novecento" che, attraverso immagini tratte soprattutto da album familiari, ritrae con grande efficacia la vita di questo paese incastonato fra le rocce e immerso in boschi di macchia mediterranea, attraversato da rilevanti avvenimenti sociali, politici e culturali. Alle 22, tra stands gastronomici di cucina tipica, in Piazza Moro, gran finale con il concerto dei "Tarantolati di Tricarico", una delle più longeve band di musica etnica italiana, attiva molto tempo prima dell'onda modaiola, impegnata da sempre a raccogliere gli echi di un mondo lontano, il respiro profondo del passato, i ritmi tribali di danze remote ai confini tra storia e futuro: un'immersione profonda nella memoria sonora di una regione affascinante come la Basilicata che non mancherà di coinvolgere il pubblico con i suoi ritmi indiavolati che costituiscono un'ideale linea di congiunzione tra l'antica cultura greca e i riti liberatori del Salento. Il concerto costituisce l'avvio di un più articolato progetto che, perfezionato negli anni a venire, sarà incentrato sulle tradizioni musicali e teatrali del Pollino. Ed in questo percorso che ha avuto inizio la scorsa estate, Abystron sarà parte attiva.

"U MATRIMONIU KUMBINATU" La commedia dialettale

La commedia e la poesia in dialetto sono state protagoniste domenica 10 settembre presso la sala consiliare, su iniziativa dell'associazione culturale Abystron. In uno scorcio di estate lunga e calda, che ormai cedeva finalmente il passo alla pioggia e all'aria frizzante dell'autunno, Orsomarso si è tuffato nell'atmosfera unica delle immagini e dei suoni antichi, legati alle vicende più intime della vita delle nostre comunità; momenti che indicano spesso una "lunga durata", lenti ma inesorabili come lo scorrere continuo del tempo. Tutte situazioni che solo il parlato comune, il dialetto appunto, può rendere attraverso le sue mille sfaccettature, le frasi dette e, soprattutto, i gesti e gli atteggiamenti assunti, che rendono in modo esemplare la grande ricchezza e la forza di una cultura così profondamente radicata, che appare nella semplicità e nella spontaneità dei gesti quotidiani. Segni che si ritrovano ancora intatti nelle persone adulte, ma che si possono cogliere, anche se sempre più raramente, nelle nuove generazioni. Convinti del fatto che il patrimonio culturale rappresentato dal dialetto, abbia un valore inestimabile da ricostruire, conservare e da rendere fruibile alla società che lo ha prodotto, già da alcuni anni un gruppo di associazioni, di esperti, di studenti e di semplici appassionati, ha dato vita ad un comitato, diffuso su tutta la fascia del Tirreno cosentino, che si occupa proprio della ricerca del dialetto parlato in questo territorio. Ogni anno, oltre alle normali attività di ricerca, vengono organizzati vari momenti di incontro nei diversi paesi dedicati alla poesia, alla prosa e alla commedia dialettale. Momenti di grande intensità che finiscono per coinvolgere le comunità, richiamate proprio da quelle parole, vicende e gesti che riprendono motivi ben presenti nel vissuto quotidiano e nella memoria collettiva; tutte cose che divertono e che contemporaneamente, fanno riflettere sul senso di quelle situazioni richiamate. L'appuntamento organizzato dall'associazione culturale Abystron di Orsomarso, in collaborazione con il Circolo culturale "Città di Fella" e con l'associazione culturale "Il nostro dialetto", ha previsto la rappresentazione della commedia dialettale intitolata "U matrimoniu kumbinatu", scritta nel 1987 da un gruppo di giovani del rione Greco di Cittadella del Capo e rielaborata lo scorso autunno da quelli che sono anche gli attori della commedia, la compagnia dei "Kapaiuli". La vicenda rappresentata, una vera e propria "farsa sociale", è ambientata negli anni sessanta, periodo che segna il passaggio da un'organizzazione sociale completamente patriarcale ed autoritaria, alla società attuale. Erano gli anni in cui morivano pesca, agricoltura e pastorizia a conduzione familiare e in cui molti partivano per le fabbriche lombarde dove, il rapporto con altre culture avrebbe riportato in Calabria quelli che sarebbero diventati dei veri e propri traumi che avrebbero messo in discussione e scosso alla radice, la fondamentalmente rassicurante "famiglia estesa" contadina. Una vicenda che, nella sua comicità a volte amara, richiama alla mente tutte le contraddizioni esplose in un mondo chiuso nella sua secolare "normalità" di ritmi, ruoli e procedure. Ma il messaggio più forte della Compagnia dialettale "I Kapaiuli" viene dalla duttilità delle due protagoniste, Doretta Zottola e Pina Bevilacqua che, con la stessa naturalezza alternano un ottimo italiano nell'espletamento dei loro incarichi nell'amministrazione pubblica, ad un assolutamente perfetto dialetto "Kapaiulu-bonifatese", ereditato da contadini e pescatori. Una graditissima sorpresa è stata inoltre per tutti noi e per il numeroso pubblico presente, la presenza del nostro compaesano Angelo Console che ha recitato alcune poesie in dialetto orsomasrese. A lui va il più vivo ringraziamento di tutti i soci della Associazione culturale Abystron.

FRA MEDIOEVO E SEICENTO

Folla delle grandi occasioni alla solenne cerimonia di apertura e dedicazione della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. Un vero e proprio avvenimento storico, che ha restituito al paese uno dei suoi monumenti più importanti, nel quale gli stili architettonici ed artistici si sovrappongono in alcuni casi e si completano in altri, lasciando ben visibili le fasi di edificazione, anche se, bisogna dirlo, il seicento ha lasciato la sua traccia più evidente. Ma vediamo nel dettaglio le pregevoli opere che si possono ammirare: iniziamo dal nucleo originario costituito dalla riservata cappella medievale dove troviamo affreschi raffiguranti la Madonna in trono con bambino, un Santo martire e la Maddalena con due angeli reggicortina; l'abside è circondato da un semplice e lineare coro ligneo abbellito da capitelli in argento e dominato da una tela del '600 con stemma gentilizio. Il dipinto raffigura la Vergine con bambino, alle spalle Sant'Anna e ai piedi Santa Elisabetta che presenta il piccolo Giovanni a Gesù. Le pareti del presbiterio, che erano state inopinatamente imbiancate sembra, verso la metà del novecento, sono completamente affrescate e racchiudono due cicli della vita di San Giovanni Battista, la predicazione e la decollazione, e due episodi della vita di Gesù, l'adorazione dei pastori e dei magi. Nella volta del presbiterio si può ammirare la gloria del Padre circondato dai santi. Nell'arco maggiore, abbellito dal simbolismo del pellicano in stucco recante il cartiglio "Similis factus sum pellicano solitudinis", sono dipinti gli strumenti della Passione. Quattro affreschi, di cui uno è andato perduto, a forma di medaglione si trovano nella volta, mentre sono di grande valore l'altare maggiore e gli altari laterali in marmi policromi del XVIII secolo. Nella navata, oltre a statue del '700, sono conservate due tele degli inizi del '600, firmate da Giovanbattista Colimodio, artista locale della scuola di Luca Giordano.

L'ANGOLO DEL POETA

A speranza di Angelo Consolo

*'Nda stu paju si campa cent'anni
picchi nun g'è fatiga e nunqì su affanni
e 'ssi pochi chi lavurini ndu cumunu
stani pi fà li carti a 'sti guagliuni
e nun sani c'ana fà e cu li pigghia
e passini l'anni inderi passienni
ra la sciotta alla chiazzà alla via nova
aspittenni lu posti chi nun zi trova
u Cunzorziu l'ha pigghiatu cingu o sia
n'atri quattru lavurini ch'i muli
n'ati setti apprissu i muraturi
e tutti l'ati ! su senza senza salariu
e nun 'zani c'u sbucari u lunari.
Mentre tant'atri figghi su luntanu
cu 'nda Torinu, Comu o 'nda Milanu
'nda la negghia , 'nda niva e 'nguinamentu
vulneri sta qua 'nda nu mumentu..
Ma su finiti li carri e li traini
su chiusi li carceri e li mulini
li furni ri lu pani 'nda li casi
e li candini ri tuttu lu paju.
Na finmina allu jhiumu
chi lava e torcia i panni
mi porta cu la mendi
arritu di tand'anni
ma sembi mi cunzola
nu fattu eccezionale
sti mammì tutti qualu
chi mittini u misali
e a nonna u fuculari
cu 'na cucchiara mmanu
rimina 'nda sartania
e nu prusunu finu
ti pigghia
i cannarrini
su pipi e mulingiani,
masilicoj e patani
chi puri i miricani
faceranu turnà
Sapiti chi vi ricu ?
Nun vogghiu granni pranzu
si penzu i tempi antichi
rafforzu la spiranza,
puru cu quattru fichi
ji vogghiu ristà qua
ji vogghiu stu paju
paisu e paisani
cu lagrini e surrisi
c'u cori sempri mmanu
quisti su i sumarsisi
quisti su i paisani !*

Nido di Primo Aronne

*Sotto la gronda
d'una vecchia casa
di rondini
c'è un nido abbandonato.
Tutta l'estate
fu pieno di vita,
mèta di voli
e luogo di richiami,
di gridi,
di stridi,
di garrule cure,
di sogni e di brame
di terre lontane.
Or'esso è muto
e di tanto non resta
che qualche pagliuzza
sul fondo,
e sul bordo
una piuma
che s'agitò al vento autunnale.*

REPORTAGE DALLA PALESTINA

di Lucia Santelli

no ancora gli echi delle tensioni e degli scontri fra Palestinesi ed Israeli, una situazione ben diversa dai toni del reportage scritto prima che la situazione precipitasse. L'augurio di tutti noi è che possa ricomporsi in modo pacifico il conflitto e che si ritorni a guardare a quei luoghi come posti di pace, di spiritualità e di incontro fra culture diverse.

A sole 3 ore e mezzo di volo da Milano arrivo all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Durante il volo e l'atterraggio sono accolta da una tempesta di sabbia, e il vento del deserto, una vera e propria foschia che mi ricorda tanto la nebbia di Milano. La emozione è stata tanta ed è ancora viva in me, finalmente posso vedere con i miei occhi il centro della Cristianità. Non so bene cosa aspettarmi, ho un po' di confusione però Gerusalemme mi appare bellissima con le sue mura, le costruzioni tutte bianche di pietra quadrata, i pannelli solari e le cisterne per l'acqua calda al posto dei nostri tetti rossi. Ci sono differenti porte per accedere ai vari quartieri di Gerusalemme: così la città mi sembra divisa: ebraica, palestinese, armena... Iniziamo il nostro giro visitando il Muro della Preghera chiamato anche il Muro del Pianto, è il luogo di preghiera per gli Ebrei, ma prima di entrare nel piazzale veniamo controllati uno ad uno dai militari (temono attentati). Qui gli uomini pregano movendosi anche con il corpo poiché tutto deve vibrare per giungere a Dio. Sopra il Muro del Pianto dove una volta vi era il Tempio di re Salomon ora si incontrano due Moschee, quella di Omar e di El Apsa, qui per entrare bisogna togliersi le scarpe. All'esterno ci sono anche delle fontane con sedili in pietra dove i musulmani si lavano mani e piedi come segno di purificazione prima della preghiera. Betlemme è a pochi chilometri da Gerusalemme, e qui visitiamo la grotta della Natività, proprietà dei Greci ortodossi. Essa è collegata con una serie di altre grotte e alla chiesa di Santa Caterina costruita dai Francescani, dove si celebra ogni anno la Messa di Natale, trasmessa in tutto il Mondo. Il Cenacolo è il luogo dove non si può rimanere indifferenti al pensiero che, in questo locale, 2000 anni fa Gesù cenò con i suoi discepoli per l'ultima volta. Qui io avrei voluto stare sola in raccoglimento e respirare tutta l'energia vitale emessa dal luogo sacro ma sono stata disturbata dai curiosi e dai vociare.

La via dolorosa è l'altro pezzo forte, mentre la percorrevo mi veniva in mente Gesù sotto il peso della Croce che passava tra l'indifferenza e il vociare affacciato dei negozi e della gente comune. La visita al Santo Sepolcro è stata una vera e propria impresa: infatti è suddiviso fra 6 comunità religiose: cattolica, greco ortodossa, armena, copta siriana e abissina (un vero caos!) e quindi se ci sono funzioni religiose in corso, il tempo a disposizione rimane poco, si rischia di essere travolti dalla folla. Anche qui avrei voluto avere un po' più di tempo per meditare ma sono stata disturbata anche da scene, secondo me, di fanatismo: si entrava 4 persone alla volta a causa dello spazio ristretto. Mi è mancata l'aria e così sono uscita in fretta, tutto mi è sembrato così evanescente... Attraverso una ripida scalinata si arriva al Calvario con due cappelle, una Greco Ortodossa e una Cattolica Romana dove Gesù fu spogliato e crocifisso. Fuori dalle mura di Gerusalemme si trova il Monte degli Ulivi con l'orto dei Getsemani, e qui ho la sensazione di sentire la Sua presenza tra questi enormi alberi di ulivi secolari. Memore del vangelo Lo vedo pregare prima di essere arrestato. Di fianco al Monte degli Ulivi c'è il cimitero ebraico ancora in uso, è sconfinato, tutto bianco e senza fiori, su ogni pietra tombale sono presenti sassi di diversa grandezza segno di devozione da parte dei visitatori.

L'emozione più grande è il deserto di Giuda, un'immensa distesa che mi appare senza vita dove puoi stare in silenzio e sentire solo il vento sfiorarti o il rumore quasi metallico dei sassi, puoi vedere i beduini con le rispettive greggi andare sui sentieri senza fine, qua e là vedere qualche ciuffo d'erba e qualche albero solitario, sentire il ronzio fastidioso delle mosche e le farfalle svolazzanti di mille colori. È difficile descrivere quello che si prova, bisogna viverlo. Attraverso 20 km di deserto si

Mentre pubblichiamo il nostro bollettino si sento-

arriva a Gerico e rimango affascinata davanti all'albero di sicomoro dove Zaccheo salì per vedere il passaggio di Gesù. Continuando per questa strada si arriva a Qumran, un po' come la nostra Pompei, nelle grotte scavate nelle rocce sono state ritrovate ancora intatte delle anfore in cocci contenenti i manoscritti biblici di una antica comunità monastica, gli Esseni. La visita al Mar Morto, a 400 metri circa sotto il livello del mare Mediterraneo, è stata caratterizzata da un caldo afoso e dallo stordimento per lo sbalzo di altitudine, ma la curiosità era tanta poiché desideravo fare il bagno in questo mare così strano, infatti a causa del troppo sale si galleggia senza fatica. Che bello! Per arrivare a Nazareth percorriamo sulla sinistra il deserto e a destra la valle del Giordano: un vero spettacolo, incontriamo aziende agricole tecnologicamente avanzate, tutto è perfetto e coltivato a datteri e mango, qua e là vedo le ginestre gialle e i buganvillee, una vera esplosione di colori e di profumo inebriante.

Il Monte Tabor famoso per la trasfigurazione di Gesù, si trova in mezzo alla pianura di Esdrelon, sembra un panettone schiacciato. Per arrivarci prendiamo un taxi il cui conducente è un arabo che parla in siciliano ed è molto divertente. Anche la visita al kibbutz (comunità agricola tipicamente israeliana) l'ho trovata interessante, la gente vive molto libera e a diretto contatto con la natura. Nazareth non mi ha entusiasmato più di tanto forse perché mi aspettavo un piccolo paese e invece è una grossa città, anche la cattedrale che sorge dove Maria ebbe l'annunciazione dell'angelo, non è nulla di eccezionale, è una costruzione moderna con la cupola a forma di una lampada da marinai. All'interno si possono vedere ancora i resti della casa di Maria. Di Nazareth mi ha colpito molto l'ordine e la cura per i fiori, la gente è tranquilla e si può girare senza la paura di essere derubati.

Ho assistito anche ad un'alba che rimarrà impressa nella mia memoria per tutta la vita: i colori filtravano attraverso la finestra, prima giallo poi uno azzurro e poi un intenso viola scuro, dopo dieci minuti una grande luce illuminava tutta la città. Ho pensato: anche oggi si è compiuto il miracolo della vita. Quella stessa mattina mi sono diretta verso Cafarnao, il lago di Tiberiade, il Monte delle Beatitudini, qui Gesù svolse la sua vita pubblica compiendo miracoli e predicando. Anche Canaa di Galilea è stata suggestiva sia per il ricordo del primo miracolo compiuto da Gesù, l'acqua diventata vino, sia perché qui ho festeggiato con mio marito il nostro 25° anniversario di matrimonio: non poteva mancare posto migliore! Quando ci siamo trasferiti sulle rive del fiume Giordano abbiamo rinnovato le promesse battesimali, ma io mi sono immersa anche per rinfrescarmi dal caldo insopportabile.

Questo viaggio non è stato solo spirituale ma anche arricchente, mi ha aiutato a capire un po' senza giudicare come possano convivere persone con religioni diverse. Durante la mia permanenza la Pasqua Cattolica ha coinciso con quella Ebraica, quindi soprattutto nel loro quartiere, tutto era fermo come a Milano nel giorno di ferragosto. Il venerdì è giorno di preghiera per i musulmani, e con gli altoparlanti dai minareti potevi sentire l'invito alla preghiera, il sabato è sacro per gli ebrei, la domenica per noi cristiani e l'ultimo giorno dei nostri festeggiamenti ha coinciso sia con l'ultimo giorno della Pasqua ebraica che con l'inizio della Settimana Santa per gli Ortodossi, tutto qui va avanti fra divisioni e diversità. Per tutta la settimana ho mangiato pane azzimo (non lievitato). Ho visitato Moschee, Sinagoghe, Chiese Ortodosse, Chiese Cristiane, Chiese Armenie, ho visitato anche la tomba di Rabin con il monumento dedicato all'olocausto, circa 6 milioni di alberi piantati, tanti quanti sono stati i morti trucidati dai nazisti.

Mi ha colpito il quartiere ebraico di Gerusalemme sia per l'ordine e la pulizia, sia per il senso di agiatezza, al contrario della parte palestinese dove regnava il caos e forse anche la povertà. Hanno poca acqua, ogni goccia è preziosa come l'oro e la sfruttano bene al punto che, prima o poi faranno fiorire il deserto. Con gli occhi avrei voluto rapire tutto quello che mi circondava per portarmelo via, spero tanto di ritornarci e gustare a pieno quello che adesso è stato solo un assaggio. Auguro a tutti prima o poi nella vita di visitare questi luoghi. Shalom, Salam. Pace a tutti.

DOBBIAMO FRENARE LA SCIENZA?

di Stefano Sangiovanni

Molte persone pensano che il progresso scientifico possa essere molto pericoloso per il futuro degli uomini. Di fronte alle notizie di incidenti, guerre, delitti che ogni giorno, purtroppo, leggiamo sui giornali, facilmente la gente si fa un'idea di quanto il progresso scientifico e conseguentemente quello tecnologico, possano essere nocivi e dannosi per il mondo intero. Non si riesce proprio a stare sicuri, sapendo che scienziati da ogni parte del mondo stanno indagando per scoprire nuove proprietà della materia o nuove caratteristiche del DNA che potrebbero modificare radicalmente il mondo in cui viviamo e lo stesso uomo. La scienza cosa ha fatto per noi ultimamente? È fuori discussione che ha migliorato tantissimi aspetti della vita. Con l'introduzione di nuove tecniche la produzione mondiale di cibo è altamente cresciuta; l'uso della fissione nucleare è diventato la prima fonte di energia; le innovazioni in campo civile ci hanno reso la vita più agibile con nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione. E che dire degli enormi progressi che ha fatto la medicina negli ultimi decenni: molte malattie sono state debellate e le condizioni di igiene sono largamente migliorate, tanto da far diminuire il tasso di mortalità e raddoppiare in poco più di un secolo la durata della vita media, da trentacinque a settant'anni. Eppure, in molti casi, il cibo perde della sua naturalezza a causa di insetticidi, veleni, e integratori che vengono aggiunti alle piante durante la coltivazione. La fissione nucleare è difficilmente controllabile e oltre che scatenare esplosioni

accidentali può essere usata per fabbricare bombe altamente micidiali, che possono radere al suolo intere città e disperdere nell'ambiente quantità di materiale radioattivo capace di determinare mutazioni genetiche in piante e animali. Molti dei mezzi di trasporto tra i più utilizzati inquinano gli strati alti dell'atmosfera e ci espongono anche in questo caso dannosamente ai raggi nocivi che provengono dallo spazio. I nuovi mezzi di comunicazione riempiono l'aria di rischiose onde elettromagnetiche e anche se la medicina ha sconfitto varie malattie, ogni giorno ne compaiono altre, di nuove. E intanto grazie all'abbassamento del tasso di mortalità la popolazione mondiale è quadruplicata rispetto a un secolo fa rendendo difficile il reperimento di risorse alimentari e energetiche. Bisogna però avere ben chiara una cosa: che la scienza è conoscenza, e che c'è una grande differenza tra conoscenza e uso della conoscenza. Purtroppo non c'è una conoscenza che sia soltanto produttiva. Ogni conoscenza può essere usata sia in modo produttivo che distruttivo. Anche i primi uomini potevano usare i bastoni e le lance per uccidersi. Quello che si deve combattere è l'odio e la cupidigia che ha poco a che fare con la raccolta di conoscenza, perché se i problemi ci sono, certamente l'ignoranza non ci aiuterà a risolverli. Nulla può implicare che la scienza debba essere regolata, frenata o bloccata. Né può essere limitata a specifici settori lasciandone completamente inesplorati altri, perché il sapere è uno e ciò che si conosce in un campo facilita l'acquisizione di conoscenze in

altri campi. E viceversa. La conoscenza di per sé non può essere pericolosa. Essa può solo aumentare il campo di scelta tra il bene e il male offrendoci la possibilità di manipolare e migliorare il nostro Universo. Oppure crediamo di essere così stupidi e ripugnanti tanto che il nostro odio ci spingerebbe inevitabilmente verso un uso malefico della scienza e che l'unica via di uscita sarebbe l'ignoranza. Preferireste vivere la vostra vita chiusi in una stanza a causa della paura di quello che potreste trovare fuori, o non sarebbe meglio uscire e imparare a distinguere il pericolo dalla sicurezza? Dovremmo bloccare le ricerche sulla fissione nucleare rinunciando ai suoi benefici e anche ai suoi possibili usi distruttivi, chiudendoci nell'ignoranza, o invece sarebbe opportuno esortare gli scienziati a continuare le ricerche al fine di scoprire altre proprietà dell'atomo che ci permettano di manipolarlo meglio, con più sicurezza e senza rischi? Ma se invece crede che l'umanità a causa della sua malefica insensatezza sia inevitabilmente spinta verso la scelta distruttiva, sappiate che allora nulla ci potrà salvare. Se siamo intenzionati a distruggerci lo faremo, non appena ne avremo l'occasione e con qualsiasi mezzo. Se così fosse saremmo condannati. Se ciò nonostante abbiamo le facoltà per una scelta intelligente sarebbe opportuna renderla più concreta possibile, e anche laddove la conoscenza ci potrà portare più male che bene, non sarebbe meglio scegliere il bene e scaricare il male? Credo che sarebbe giusto scegliere questa strada e guardare al futuro cercando di migliorarci piuttosto che fermare il tempo e chiuderci in una stanza.

Nuovo Abystron.org

L'associazione culturale Abystron mette a disposizione dei suoi tanti amici un nuovo agile strumento di comunicazione e di informazione. È infatti disponibile on line il nuovo sito web di Abystron, completamente rielaborato, con una grafica accattivante e accessibile, che consente una navigazione facile e immediata. Più completo nei contenuti con spunti di grande interesse e curiosità. Nelle molte pagine a disposizione potrete trovare, fra l'altro, le iniziative e le attività dell'Associazione, i numeri del Bollettino, una appassionante galleria di immagini dell'archivio fotografico Abystron e anche una piccola web directory, organizzata in categorie, che dà l'accesso a una serie di utili siti web. Tutto questo e altro ancora potrete trovare collegandovi al sito

www.abystron.org

Abystron vuole con questa iniziativa creare le condizioni affinché sempre più persone che vivono lontano da Orsomarso, possano comunicare ed interagire, scambiandosi notizie, informazioni e rimanendo in continuo collegamento pur a distanza di migliaia di chilometri.

Come abbiamo fatto in occasione di altre iniziative, chiediamo suggerimenti e proposte allo scopo di migliorare sempre più questo nostro servizio.

GRAZIE DA ABYSTRON

ABYSTRON[®]
ASSOCIAZIONE CULTURALE

ABYSTRON

CULTURA, SOLIDARIETA', IMPEGNO CIVILE
PER VIVERE MEGLIO.

ADERIRE AD "ABYSTRON" SIGNIFICA ENTRARE A FAR PARTE DI QUESTO GRANDE PROGETTO.
VENITE A TROVARCI SU
WWW.ABYSTRON.ORG

I mestieri scomparsi o quasi. Nuova iniziativa di Abystron per ricostruire antichi frammenti di vita ad Orsomarso. Nel prossimo numero le prime anticipazioni di un lavoro di grande interesse.

E' Un UFO?

di Stefano Sangiovanni

In un precedente articolo abbiamo discusso della possibilità di non essere soli nell'Universo, e quindi dell'esistenza di altre civiltà intelligenti e addirittura tecnologiche. Da una prima sommaria analisi ne abbiamo ricavato una conclusione sorprendente: non siamo soli, anzi probabilmente esistono centinaia di migliaia di altre civiltà intelligenti sparse nella nostra galassia. In tutto il Cosmo potrebbero essere miliardi! Ammesso che non siamo soli, è possibile contattare questi altri popoli? O che essi ci contattino? O che addirittura vengano a trovarci? Noi non siamo ancora abbastanza evoluti per compiere una simile impresa, ma altre civiltà potrebbero esserlo. D'altra parte molte persone affermano di aver visto oggetti volanti non identificati, o nell'abbreviazione inglese U.F.O. (*Unidentified Flying Object*), e pensano che possano essere astronavi alieni. Navicelle spaziali con a bordo extra terrestri hanno sempre affascinato la fantasia degli uomini che li hanno riprodotti in varie raffigurazioni pittoresche, libri di fantascienza e opere cinematografiche. Riguardo a questi oggetti c'è però da fare alcune considerazioni. Anche se, come abbiamo supposto, i pianeti abitati da esseri extra terrestri sono tantissimi, lo spazio cosmico è immenso, tanto che questi pianeti si trovano lontano da noi milioni di miliardi di chilometri.

La stella più vicina a noi, Proxima Centauri, è distante 29.535.840.000.000 (ventinovemila cinquecentrentacinquemiliardottocentoquarantamiloni) Km, equivalente a 4,3 anni luce. Questa è la stella a noi più vicina, e sappiamo quasi certamente che non splende su una civiltà extra terrestre. Le altre stelle che vediamo in cielo sono cento, mille, diecimila volte più distante di questa. Sono distanze abissali che dimostrano come un viaggio del genere non sarebbe affatto agevole; anche perché la nostra fisica non ammette che un corpo avente massa superi la velocità della luce che è relativamente lenta rapportata a questi enormi spazi. E se ciò non bastasse siamo molto lontani anche da questo breve traguardo, perché il mezzo più veloce che l'uomo è riuscito a costruire — la sonda Voyager 2 che da poco ha superato i confini del Sistema solare — viaggia solo allo 0,00004% della velocità della luce, e a questa velocità occorrerebbero più di un milione di anni per raggiungere la stella più vicina! Questi esseri intelligenti si avventurerebbero in un viaggio così lungo e incredibilmente costoso per raggiungerci? La Terra non ha molte risorse, è un piccolissimo sasso disperso nello spazio. Forse verrebbero per colonizzarci schiavizzarci, come infondo abbiamo fatto noi europei con gli indigeni americani mezzo millennio fa. Ma perché gli extra terrestri dovrebbero fare un viaggio del genere per così poco, se non per il nudo e truce gusto di schiacciarsi? Tranquillizziamoci è pensiamo invece a loro come ad esseri benevoli e sensibili, non facendoci suggestionare dalle nostre cattive coscenze. E gli Ufo allora cosa sono?

La Nasa che da decenni naviga nello spazio e scruta le profondità del Cosmo cosa ne pensa? — "Mai visto un Ufo" — e gli scienziati: — "magari ce ne fossero, sarebbe una benedizione per la ricerca". D'altronde chi li vede (o meglio, chi è che dice di vederli)? Gente che non sa nulla di astronomia e che forse non sa neppure bene di cosa stia parlando. Chiunque può vedere un Ufo. Un aereo, per chi non ha mai visto un aereo, è un Ufo. Due pianeti angolarmente ravvicinati e bassi sull'orizzonte possono essere Ufo; così come un pallone sonda, per chi non sa cos'è, rappresenta un Ufo. Il fatto è che considerare oggetti o fenomeni sconosciuti astronavi venute dallo spazio, trascurando ogni possibile altra spiegazione, è semplicemente frettoloso e intempestivo. Anche gli avvistamenti più straordinari e misteriosi sono tali solo a causa di insufficienza di dati. Capita che se uno vede qualcosa che non riesce a spiegarlo, dice — "deve essere per forza un Ufo, cos'altro può essere?" — come se la sua ignoranza fosse un fattore decisivo. Per non parlare degli avvistamenti disonesti. Alcune persone affermano addirittura di essere stati a bordo di queste astronavi. Molto spesso nelle descrizioni degli extra terrestri si riscontra una fisiologia molto simile a quella umana e che è così improbabile da non meritare considerazione. Anche le stesse navicelle e le apparecchiature scientifiche all'interno dell'astronave denunciano una stretta familiarità con quelle cinematografiche dei film più primitivi, e una totale ignoranza nella vera scienza. Ad esempio gli Ufo vengono rappresentati con la forma di dischi volanti, forma notevolmente aerodinamica, ma nello spazio una struttura del genere sarebbe inutile dato che non essendo aria non c'è attrito.

L'astronave sarebbe un groviglio di bracci metallici e di cavi, simili a quelli della nostra sonda Voyager 2. In ogni caso, ogni possibile avvistamento dopo qualche attento esame è stato sempre ampiamente smentito, eppure, molto spesso i mezzi di comunicazione continuano a parlare dell'episodio ignorando completamente la spiegazione, che pure è disponibile. Perché? Forse per la voglia di raccontare qualcosa magico, per strabiliare il pubblico e per conformare esigenze di botteghino. La prossima volta ci penseremo meglio prima di dire *Ufo*.

PROSSIMA APERTURA

Ad Orsomarso, presso la sede Abystron
di un ufficio di Patronato
per consulenze e servizi a lavoratori e pensionati.

ELETTROTUTTO & PIU'
Hobby - fai da te - bricolage

Via Fiume Lao, 299/305—Via Lauro, 39/41— SCALEA (Cs)

COMPIETA**San Frangiscu**

San Frangiscu monicu ri Cristu
guardimi nvinu chi m'addurmissi
si venari u rimoniu a mi tindà
tu san Frangiscu n'aia caccià

Patri nustru ri Balleju

Ji mi curcu a lettu miu
a lettu miu m'agghiu curcatu
e cing'anguli ci'agghiu truvatu:
tria a capu e dui a peri
Giasu Cristu mminzu c'era;
Giasu Cristu a mia mi rissa
chi pagura nun avissi
minz'alla via chi durmissi
e durmissi cu tutti li santi
Patri, Figghiu e Spiritu Santu.

Patri Nustru ri Natali

Ji mi curcu e no' mi mbavuru
a cap'a mmija c'è San Pavulu
alli peri Santu Michelu
a bbanna Sand'Anna.
Mminz'alla casa l'Angiulu spasu,
'mmucc'a porta l'Angiulu forti,
mminz'a via a Vergini Maria:
Bona notti Maronna mia,
guardim'a notti quannu rormigu
e lu jurnu quannu vagu pi la via,
a mia e r'a tutt'a cumbagnia.

**QUANTI SIAMO? Popolazione
residente nel mese di settembre '00**

Descrizione	Maschi	Femmine	Totale
Residenti	832	824	1656
Nati	/	/	/
Morti	1	/	1
Differenza	-1	/	-1
Iscritti	1	1	2
Cancellati	1	3	4
Diff. Iser. Cancell.	/	-2	-2
Incremento o decrem.	-1	-2	-3
Famiglie anagrafiche	564		
Residenti novembre 99	842	838	1680
Differenza	-10	-14	-24

**PANIFICIO DEL CASTELLO
ORSOMARSO (Cs)****FASANARO**

CINE-FOTO-VIDEO
di Giuseppe Fasanaro
Via Lido, 17-19
SCALEA (Cs)